

Direttore Editoriale: Gino Falleri - Direttore Responsabile: Roberto Falleri - Condirettore: Giuseppe Leone - Vice Direttore: Giancarlo Cartocci - Capo Servizio: Manuela Biancospino
Impaginazione grafica: Stefano Di Giuseppe - Editore: Giornalisti Europei soc.coop. Amm. unico: Alessandro Spigone - Sede legale e Operativa: Via Alfana, 39 - 00191 Roma
Composizione e Stampa: C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma - Sped. in A.P. art 1 c. 1 L 46/04, DCB Roma - Iscrizione al Tribunale di Roma: n° 224 cartaceo, n° 225 web del 7/12/2016

Il confronto è sempre più serrato



Siamo arrivati a fine gennaio e, a poco più di un mese dalle elezioni politiche di domenica 4 marzo, il confronto politico tra le forze politiche diventa sempre più serrato e spigoloso anche tra gli alleati in coalizione, e questo soprattutto nel centrodestra. Il fatto è che - votando con un sistema misto di maggioritario e proporzionale - i partiti sono portati più ad evidenziare le differenze che i punti di contatto per conquistare il consenso degli elettori della propria area politica...

Giuseppe Leone Art. a pag 2

Verso le elezioni

Art. a pag 3

Il 4 marzo il giorno della verità e i problemi dell'informazione

Siamo in piena campagna elettorale e non mancano, come di consueto, le promesse che i vari partiti dal Movimento 5Stelle a Fl vorrebbero tradurre in provvedimenti. Ce ne sono un profluvio, che spingono a chiedersi se la classe politica, quella che andrà a sedersi dopo il 4 marzo sugli scranni del parlamento o nelle poltrone di pa-

lazzo Chigi, pensi ad un Eden per tutti i cittadini, ospiti compresi. Niente più disuguaglianze, non più italiani in disagiati condizioni, periferie più tranquille e populismi messi all'angolo. Uno scenario allettante. Potrebbe essere realistico se si tengono nella dovuta considerazione alcuni elementi...

Gino Falleri



Università

Art. a pag 4

GLI STUDENTI ITALIANI SONO INSODDISFATTI

I futuri dottori preoccupati di non trovare lavoro

I giovani universitari italiani non sono soddisfatti della loro vita post-scolastica. Lo rileva un sondaggio internazionale condotto su oltre 4.000 studenti. Nel nostro paese il livello di soddisfazione tocca il 62% contro l'82% dell'India, il 76% della Cina ed il 75% del Regno Unito...

rf



Terrorismo

Art. a pag 6/7

Moro: in via Fani c'erano "anche" le Br

Quest'anno, a marzo, sono 40 anni dal sequestro e uccisione di Aldo Moro. La ricorrenza non può non fare riferimento alle indagini e ai processi che sono durati (e durano ancora) anch'essi da quarant'anni. Senza un quadro certo di quanto avvenne. Va premesso che la verità corre

su due piani paralleli ma non necessariamente comunicanti. C'è una verità processuale che ha come scopo l'accertamento dei fatti da un punto di vista penale con la determinazione di reati e l'attribuzione delle relative responsabilità...

Angelo Mina



Storia

Art. a pag 9

Il centenario della Grande Guerra nei calendari dell'Esercito Italiano

Il calendario del 2018 dell'Esercito Italiano, dall'evocativo titolo "Il lungo filo rosso dall'Unità alla Vittoria", è dedicato al centenario della Grande Guerra e completa la quadrilogia, in forma di calendario, voluta, promossa e realizzata dallo Stato Maggiore dell'Esercito, per ripercorrere, anno dopo anno, le vicende del sanguinoso conflitto, "determinante per forgiare i cittadini di una Patria, giovane e antica allo stesso tempo, che...

Vittorio Esposito





Elezioni 2018

sempre più serrato il confronto politico



Siamo arrivati a fine gennaio e, a poco più di un mese dalle elezioni politiche di domenica 4 marzo, il confronto politico tra le forze politiche diventa sempre più serrato e spigoloso anche tra gli alleati in coalizione, e questo soprattutto nel centrodestra. Il fatto è che - votando con un sistema misto di maggioritario e proporzionale - i partiti sono portati più ad evidenziare le differenze che i punti di contatto per conquistare il consenso degli elettori della propria area politica. In questo contesto, chi ha meno problemi sono i "cinquestelle" che, viaggiando da soli, non hanno problemi di litigiosità con gli alleati in quanto non ne hanno. Certo è che, però, la presa di distanza di Beppe Grillo dal Movimento, che non sente più una sua "creatura", porterà

danni in termine di consenso alla lista pentastellata. Il comico genovese, infatti, sembra non condividere la linea di Luigi Di Maio - candidato premier del M5S - e di Davide Casaleggio che fa sembrare sempre più i 5Stelle ai partiti che fino a ieri avevano osteggiato e combattuto ostentando la propria diversità. Centrosinistra e centrodestra sono a loro volta alle prese con problemi non facili. Il Pd di Matteo Renzi deve guardarsi bene dall'attivismo del LeU (Liberi e Uguali) che sembra avere l'unico scopo di abbattere il segretario dem, accusato da Pietro Grasso e compagni di aver trasformato il partito da formazione di centrosinistra (nella quale gli eredi dei DS dovevano predominare o quanto meno avere pari dignità con gli esponenti prove-

nienti dall'esperienza democristiana) in una forza politica centrista con poche idee di sinistra. Da qui la propaganda elettorale basata molto sulla necessità del "voto utile" per non disperdere i consensi del centrosinistra e sbarrare la strada verso Palazzo Chigi a Cinquestelle e Centrodestra. Centrodestra nel quale l'antagonismo tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, divisi soprattutto nella politica da condurre nei confronti dell'Europa, potrebbe arrecare danni elettorali alla coalizione. L'ex cavaliere, infatti, sembra sempre più orientato ad apparire come il portavoce dei moderati italiani che vogliono dialogare con la Ue più che litigare con essa. Il leader leghista, invece, non perde occasione per attaccare le istituzioni di Bruxelles in nome della di-

fesa degli interessi nazionali, in pratica sposando - in chiave nostrana - la linea adottata da Donald Trump nella vittoriosa campagna elettorale contro Hilary Clinton che lo ha portato alla Casa Bianca. Nel centrodestra, in effetti, sembra prevalere più la linea della conquista della supremazia nell'ambito della coalizione piuttosto che l'ampliamento della stessa rivolgendosi alla vasta area dell'astensionismo e degli indecisi su cui far convergere il proprio voto. Il prossimo mese, quello che deve trascorrere da oggi all'appuntamento elettorale del 4 marzo, sarà sicuramente al "calor bianco" e ne vedremo delle belle su tutto il fronte elettorale.

Giuseppe Leone

Punture di spillo

MATTARELLA: AL VOTO, AL VOTO! MA IL RISCHIO ASTENSIONISMO E' ANCORA FORTE

Più Mattarella cerca di convincere gli italiani ad andare il 4 marzo ai seggi, più la propaganda rissosa ed urlata dei Partiti porta disinteresse e disaffezione crescente negli elettori. Rientrando a casa, passo dal portiere a ritirare la posta e mi colpisce, sul tavolino della guardiola, un copia di Famiglia Cristiana. Evidentemente di qualche condomino. Il mio sguardo interrogativo si incrocia con il suo e Lui, pronto, mi precede e indica la copertina del Settimanale: Mattarella ci chiede di andare a votare ma il Presidente si rende conto che cosa sono e cosa dicono sti Partiti? Effettivamente, rifletto, questa campagna elettorale è iniziata male e sta procedendo peggio, caratterizzandosi per chi la spara più grossa. E sì che Mattarella in più occasioni ha esortato le forze politiche in campo a programmi "realistici e credibili". Appello per ora caduto nel vuoto perché di realistico e di credibile, sui giornali o in tv, finora non c'è nulla. Anche perché la nuova legge elettorale ha messo in moto un meccanismo di competizione all'interno delle stesse coalizioni.

E così per la premiership del centrodestra Salvini alza i toni cercando di sopravanzare Berlusconi mentre nel PD, che i sondaggi danno in flessione, da tempo è in corso una sorta di "Notte dei lunghi coltelli" per preposizionarsi quando dal 5 marzo ci sarà al Nazareno la resa dei conti. E i 5 Stelle? E il Movimento di D'Alema e Bersani? Per non essere da meno anche le loro proposte non sono, per ora, molto realistiche e assai poco credibili. Luigi Di Maio continua ad accreditarsi come il re delle gaffes, Mentre Pietro Grasso si sta facendo le ossa come leader politico cercando di coabitare con personaggi del calibro di D'Alema e Boldrini. Salgo le scale di casa e tra me e me rifletto: Quanti, in questo clima, accoglieranno davvero l'invito di Mattarella?

PdA



Il 4 marzo il giorno della verità e i problemi dell'informazione?

di Gino Falleri

Siamo in piena campagna elettorale e non mancano, come di consueto, le promesse che i vari partiti dal Movimento 5Stelle a FI vorrebbero tradurre in provvedimenti. Ce ne sono un profluvio, che spingono a chiedersi se la classe politica, quella che andrà a sedersi dopo il 4 marzo sugli scranni del parlamento o nelle poltrone di palazzo Chigi, pensi ad un Eden per tutti i cittadini, ospiti compresi. Niente più disuguaglianze, non più italiani in disagevoli condizioni, periferie più tranquille e populismi messi all'angolo. Uno scenario allettante. Potrebbe essere realistico se si tengono nella dovuta considerazione alcuni elementi. Tuttavia non in linea con l'ultimo "Rapporto Italia" 2018 dell'Eurispes. La sua analisi è disarmante e sconcertante. Per l'ente di ricerca di Gian Maria Fara, il nostro paese è in preda alla confusione, deluso e tradito da un sistema che non riesce a garantire crescita, stabilità e sicurezza economica. Un paese dove ognuno fa il comodo suo, senza rispettare nessuna legge e con la sicurezza di farla franca. Non c'è certezza della pena ed alcune sentenze lasciano perplessi. Al di là delle promesse, una di queste è la flat tax di Milton Friedman, un economista della Scuola di Chicago, per le nostre autorità governative dovremmo essere usciti fuori dagli anni bui. Anni durante i quali la classe media ha dovuto sopportare austerità e sacrifici, tanto da impoverirsi per rispettare le ferree regole di bilancio sottoscritte con Bruxelles. Uno degli elementi positivi è la diminuzione dell'occupazione giovanile. I dati dell'Istat indicano una crescita e in considerazione che stiamo crescendo, come prodotto interno lordo, la francese Christine Lagarde, direttore generale del Fondo internazionale monetario, ha suggerito di impegnarsi per tagliare il debito pubblico, spingere per le riforme e aumentare le tasse sulla casa. Ulteriori imposte su un bene che altro non è che il frutto di sacrifici. Forse la prima riforma dovrebbe essere quella della burocrazia. E' asfissiante (si provi a fare una voltura dell'acqua). La seconda riguarda la chiamata per occupare posti nella PA che dovrebbero invece essere assegnati per concorso come prevede la Costituzione. Alla vigilia dell'apertura delle urne chi governa per il consenso adotta provvedimenti economici. Elargisce soldi. Non ne è esente il Pd di Matteo Renzi. Non solo è rispettoso delle leggi, come sostengono i suoi rappresentanti in Tv, della carta costituzionale e paladino del rigore soprattutto nei confronti di chi paga le tasse, ritiene che sia giunto il momento di aprire i cordoni della borsa. Così ha approvato il reddito d'inclusione, riconcesso ad alcune categorie gli 80 euro e aumentato i magri stipendi delle forze dell'ordine, prive



■ Gino Falleri Vicepresidente Ordine dei Giornalisti del Lazio

dell'autorevolezza di un tempo per le leggi caldegiate dallo stesso Pd. Nello stesso tempo nulla ha promesso a favore dei pensionati che percepiscono un determinato reddito e si è guardato bene dal sollecitare, la Raggi espressione dei pentastellati, sindaco di Roma, a far pagare il titolo di viaggio ai tanti "portoghesi" che usufruiscono del servizio di trasporto pubblico. Uno dei punti di frizione con il ministro Calenda. Ci sono solo le squadre dei controllori cui si deve apprezzamento e riconoscenza, ad arginare il fenomeno che appare in crescita e fa lievitare il deficit dell'Atac. Se l'autorità capitolina vuole rinnovare il parco autobus uno sguardo all'estero potrebbe essere di aiuto. Se da un lato ha aperto la borsa, per motivi puramente elettorali, dall'altro non ha informato sullo stato in cui è ridotto il welfare (sanità e previdenza). Sia la sanità che la previdenza sono quasi al collasso. Le liste di attesa si allungano e i pazienti cercano di andare al Nord. Ma con i tagli

imposti alle Asl non si hanno grandi spazi di manovra. Se il cittadino vorrà curarsi dovrà ricorrere alla sanità privata, che a costi non regala niente a nessuno. Qualche struttura sanitaria privata fa pagare 400 euro una sacca di sangue, che è gratis, o 120 euro per il suo trasporto. Silenzio pure sui conti dell'Inps, nonostante i richiami del suo presidente. Le pensioni sociali nell'anno passato sono aumentate del 17 per cento, Qualcuno punta il dito sulle leggi varate nel tempo senza tenere conto di alcuni elementi. Senza la crescita degli occupati non si va lontani. Le elezioni del 4 marzo a causa dell'attuale legge elettorale voluta dal Pd anche con voti di fiducia, che non assicura stabilità, non sono sfuggite all'attenzione delle autorità di Bruxelles. Ha incominciato Pierre Moscovici, vice presidente della Commissione europea e commissario per gli affari economici e monetari. E' entrato a gamba tesa sulla sovranità del popolo italiano che vota secondo le sue valutazioni e scelte. Un intervento a doppia lettura. Preoccupazioni per la crescita del Movimento5Stelle, finora non ha fornito una prova certa sulle sue capacità di governare, e una spinta a favore del Pd, che il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, si è affrettato a ridimensionare. Il commissario non ha parlato a nome dell'Unione, ma non si può negare che esistano delle preoccupazioni per l'instabilità. Comunque la si giri non si può non dire che siamo sotto tutela, se non altro per la nostra storia fin dai tempi in cui eravamo il terreno di scontro tra francesi e spagnoli. La campagna elettorale ha fatto passare in seconda linea taluni fatti che interessano l'informazione a cominciare dalla grave situazione in cui si dibatte l'Askanews, i dipendenti sono in attesa della retribuzione, che ha fatto scendere in campo tutte le varie testate e promosso un sit in dinnanzi a Montecitorio. Il ministro Lotti ha voluto fare una gara internazionale dagli incerti risultati. Poi c'è il Consiglio nazionale dell'Ordine che non mostra di avere le dovute cognizioni sulle sue competenze, quelle che sono fissate dal decreto legislativo 15 maggio 2017, numero 67. Ha ridisegnato le sue competenze che riguardano il numero dei consiglieri e i nuovi compiti assegnati che sono contenuti nell'articolo 20 bis. Nessun potere di legiferare e niente allungamento dei termini del cosiddetto Ricongiungimento. Un provvedimento sconosciuto all'autorità ministeriale poiché è sua competenza proporre le modifiche alla vigente legge sull'Ordinamento della professione. E qui ritorna un vecchio quesito. Abolire l'Ordine, come vuole il Movimento5Stelle ed altri, o trasformarlo in una associazione professionale riconosciuta? Oltre 100 mila iscritti all'albo sono troppi rispetto all'offerta.

Università: gli studenti italiani sono insoddisfatti

I futuri dottori sempre più preoccupati di non trovare lavoro

I giovani universitari italiani non sono soddisfatti della loro vita post-scolastica. Lo rileva un sondaggio internazionale condotto su oltre 4.000 studenti. Nel nostro paese il livello di soddisfazione tocca il 62% contro l'82% dell'India, il 76% della Cina ed il 75% del Regno Unito. La percentuale di soddisfazione scende al 54% in relazione agli studi. Se quasi 4 universitari su 10 affermano di non essere soddisfatti, addirittura 1 su 2 non è contento del proprio percorso accademico. Inoltre, ben 11 36% della popolazione universitaria italiana ha pensato di abbandonare gli studi contro appena il 5% dei cinesi e il 20% degli indiani ma in linea con gli inglesi che si posizionano al 37%. Tra i motivi dell'insoddisfazione, i nostri giovani mettono gli eccessivi carichi di studio (il 51%), la mancanza di equilibrio tra studio e lavoro (44%) ed il rischio di non trovare un'occupazione dopo la laurea (43%). Al 56% dei nostri giovani universitari non appaga neppure il tempo dell'insegnamento mentre il 43% è preoccupato per



questioni economiche, in particolare delle spese quotidiane a cui devono far fronte. Peraltro, solo il 37% degli studenti pensa di aver ottenuto un buon rapporto qualità-prezzo dai servizi offerti dal proprio ateneo, un valore decisamente inferiore a quello delle altre nazioni. E questo

nonostante le università del Bel paese presentino costi di accesso mediamente inferiori a quelli degli altri paesi. Infine, gli studenti italiani sono anche tra i più pessimisti nel ritenere che l'università possa aiutarli a risolvere i propri problemi come quelli legati all'alloggio (53%), alla salute

(47%), alla vita sociale (46%) ed alle finanze (44%). Insomma, abbiamo pochi laureati e quelli che si accingono a farlo non sono affatto contenti della loro situazione e ottimisti sul proprio futuro.

red/rf

Trasferimento sede EMA verso la sede che non c'è

E' un incrociarsi di dichiarazioni e reazioni della politica italiana da tutti gli schieramenti, un unico momento di "respiro europeo" nel pieno di una campagna elettorale ripiegata quasi totalmente su questioni nazionali, il riaccendersi della vicenda sul trasferimento della sede dell'Agenzia europea del farmaco (EMA) da Londra ad Amsterdam, dopo la sconfitta di Milano nel novembre scorso al lancio della monetina. La decisione di scegliere Amsterdam come sede dell'EMA, è stata una scelta dei Governi Ue, ha ricordato il Portavoce della Commissione europea Margaritis Schinas, ma tutto nasce da premesse viziate dalla valutazione della Commissione Ue e da un mancato controllo del Governo italiano se oggi ci troviamo in questo impasse. Seppur non vincolante la Commissione europea fece infatti un'analisi alla vigilia della scelta dei pro e dei contro di chi avrebbe soddisfatto i criteri di accoglienza per quella che sarebbe stata la nuova sede di EMA, ma Amsterdam non era stata valutata negativamente



rispetto alla mancanza di una sede subito disponibile. E seppur il Portavoce della Commissione ricorda che "a decidere in quale città spostare da Londra l'Agenzia europea per il farmaco dopo la Brexit sono stati i governi dell'Ue e non la Commissione", quest'ultima non ha evidentemente ben evidenziato nel suo rapporto non vincolante che Amsterdam, alla pari di altre candidate "zoppicanti" come Atene, Bonn, Sofia, Varsavia o Zagabria, non dava garanzie in termini di continuità operativa. Il capo dell'Ema Guido Rasi ha a sua volta confermato che ad oggi "la con-

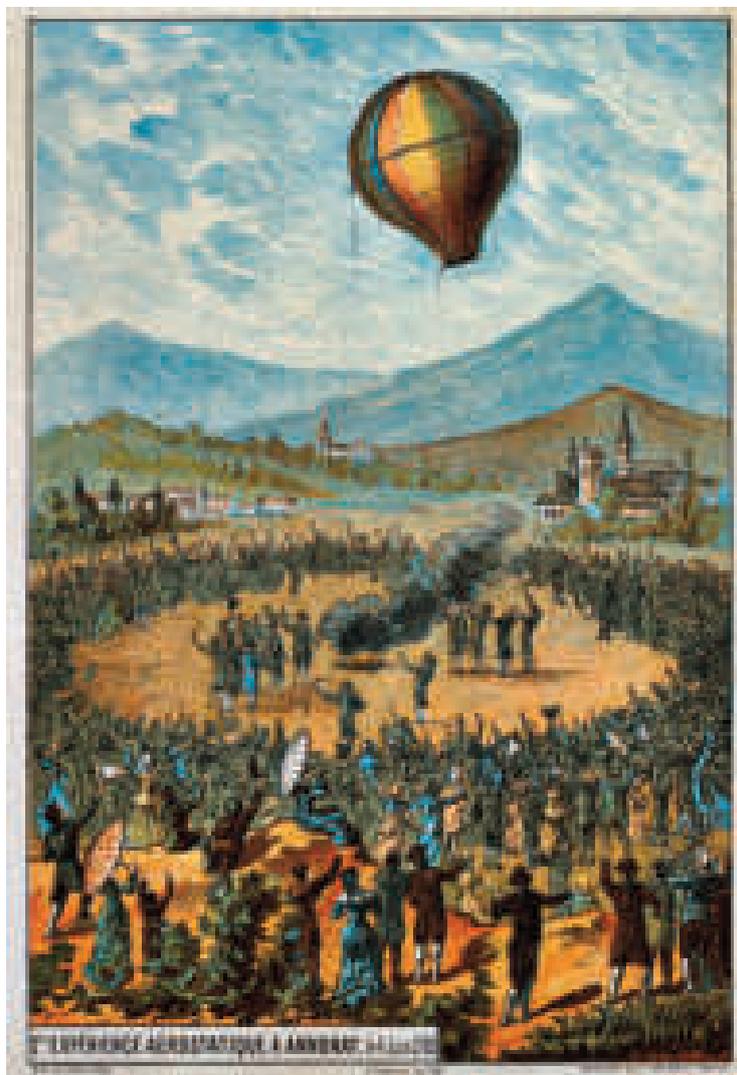
tinuità non è garantita e così anche tutta una serie di spese e investimenti" visti i due traslochi necessari per l'accasamento definitivo. E nessuno sa quale sarà il lasso di tempo fra il primo e il secondo trasloco... Certo è che per gli oltre 900 dipendenti di Ema e tutto il suo indotto occorrerà più tempo, maggiori risorse e modalità differenti fino al raggiungimento della normalità operativa", ha commentato Guido Rasi. A questo si aggiunge il tema del costo del trasloco. Se il primo trasferimento, infatti, sarà a carico del Regno Unito, non è per niente chiaro chi pagherà il costo del se-

condo trasloco... Il nodo di fondo comunque rimane. Ovvero perché Amsterdam e Milano siano giunte in finale a pari merito fino a giocarsi il posto alla monetina. Il Governo italiano si dice pronto a fare un ricorso alla Corte europea di giustizia, pur se forse è troppo tardi... Meglio sarebbe stato eccipere durante la competizione su simili vizi sostanziali. "Su Ema c'è un processo politico in corso", ha commentato il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Sandro Gozi, che ha seguito il dossier in prima persona durante tutto l'iter d'assegnazione, con il Parlamento europeo che deve pronunciarsi sulla modifica dei regolamenti che riguardano le agenzie, relazione al momento in discussione a Bruxelles affidata all'italiano Giovanni La Via. Qualora l'assemblea comunitaria "dovesse prendere una decisione diversa da quella del Consiglio", aggiunge Gozi, si aprirebbe una discussione politica tra le due istituzioni".

Andrea Maresi

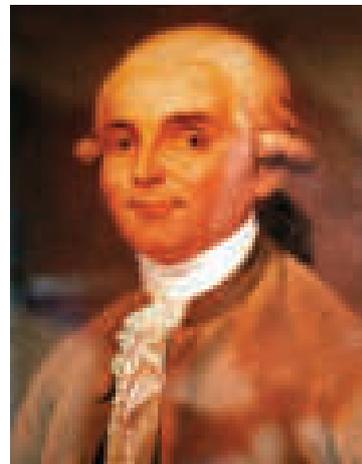
Il primo volo nel mondo: la notizia diffusa da un giornale romano

Il 1783 è l'anno che dà inizio alla storia aeronautica, con i primi voli compiuti da macchine inventate dall'uomo. In quell'anno gli esperimenti dei fratelli Joseph ed Etienne Montgolfier si conclusero con la prima ascensione umana per mezzo di un pallone frenato ad aria calda (globo aerostatico, come fu chiamato), effettuata a Versailles il 15 ottobre dallo scienziato François Pilâtre de Rozier che si elevò fino a 84 piedi (26 metri) di altezza. Il primo viaggio aereo della storia fu compiuto il 21 novembre successivo in mongolfiera con a bordo lo stesso Pilâtre de Rozier assieme al marchese François-Laurent d'Arlandes, i quali sorvolarono Parigi per 25 minuti. Usciva a Roma una gazzetta di formato ridottissimo, a frequenza bisettimanale, intitolata "Diario", comunemente chiamata "Cracas". Questo periodico era stato fondato il 5 agosto 1716, in occasione della guerra tra imperiali e turchi, col titolo "Diario ordinario d'Ungheria", dall'oriundo boemo Giovan Francesco Chrakas, insieme col fratello Luca Antonio. Finita la guerra, dal 1718 si chiamò "Diario ordinario", che fu continuato dai discendenti dei due fratelli, librai con "stamperia presso San Marco al Corso"; e dalla nipote del fondatore, Caterina, figlia di Luca Antonio, prima donna giornalista in Italia e forse nel mondo. Pubblicato "con licenza de'Superiori" in più edizioni, ogni sabato usciva come "Diario ordinario", con le notizie particolari di Roma, e ogni venerdì (dal 1775) come "Diario estero" (numeri dispari), con le notizie dall'Italia e dalle altre nazioni europee. Il "Diario estero" del 17 ottobre 1783 (n.917) riporta una corrispondenza dalla Francia, datata 23 settembre, con la notizia del primo esperimento del "signor Montgolfier con una macchina nuova... col montone, con un gallo e con un'oca (in realtà un'anitra) in un paniere e sotto un barometro appeso". Si trattava del primo volo con esseri viventi eseguito a Versailles, alla presenza di Luigi XVI e di Maria Antonietta, dei dignitari della Corte di Francia e di una grandissima folla, per verificare se l'aria atmosferica fosse respirabile anche in quota. In una successiva corrispondenza da Parigi (n.919, 24 ottobre) si osserva: "Qui non si vede altro ogni giorno che volare per aria palloni aerostatici. Forse col tempo questa invenzione potrà essere di qualche utilità, ma presentemente par no-



civa, perché fino gli artigiani abbandonano con danni delle arti e delle famiglie i loro lavori per andare a vedere volare i palloni". Alle note del "Cracas" seguono due articoli di François Jacquier, pubblicati dal periodico "Antologia romana". François Jacquier (Vitry-le-François, 1711/ Parigi, 1788) viveva da alcuni anni a Roma nel convento del suo ordine, i Minori Osservanti, a Trinità dei Monti. Era stato professore di fisica sperimentale alla Sapienza e poi titolare della cattedra di matematica al Collegio Romano, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù (1773). Il primo articolo ("Riflessioni del Reverendissimo Padre Jacquier sulla nuova macchina aerostatica") è importante per il suo carattere divulgativo, pur nel rigore scientifico che le cognizioni dell'epoca consentivano (l'Autore osserva che la "nuova maniera di navigare nell'aria, che pareva una stravaganza, ha so-

ferto diverse fortune, come accade a tutte le scoperte paradosse e interessanti"). Nel secondo, l'Autore affronta il problema della "dirigibilità dei palloni volanti". Nel luglio 1904 esce a Roma il primo numero del "Bollettino della Società Aeronautica Italiana" (fuori testo una fotolitografia dei Prati di Castello, realizzata da un pallone aerostatico in volo). Datato "Giugno 1908" è distribuito il numero unico della "Conquista dell'Aria", pubblicato in occasione delle "Esperienze di aviazione di Leone De Lagrange a Milano". Nel 1910, in data 31 luglio, esce a Pescara il numero 4 (anno I) de "Il Risveglio", dedicato alle "Gare di aviazione" della città. Il 1° novembre è pubblicata la "Rivista dell'Aviazione", con immagini degli hangar a Centocelle (Roma) e di alcuni ufficiali "aviatori". Un numero speciale della rivista "Automobile e velivolo" è realizzato per il "Circuito Aereo di Milano". Domenica 15 giugno 1913: "Una folla numerosa



Joseph Montgolfier



Etienne Montgolfier

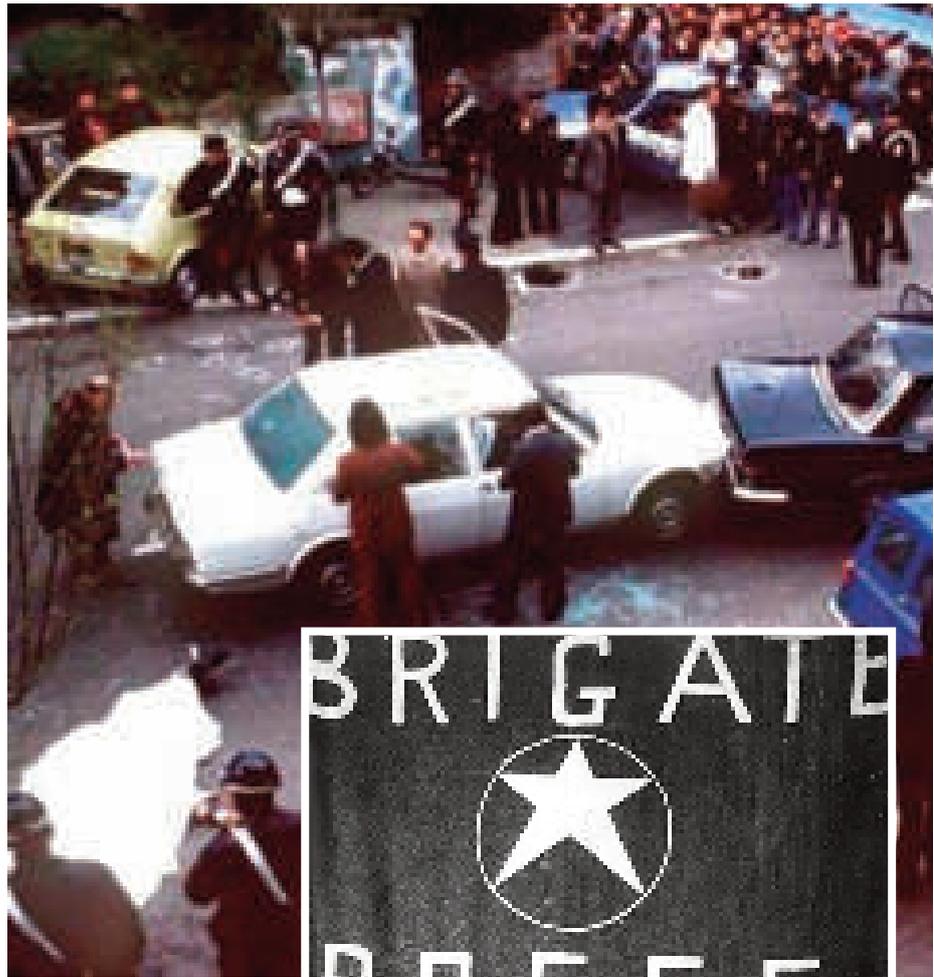
ed elegantissima è convenuta al gazzometro di via Flaminia per assistere al battesimo e al primo volo del Fides VI, il nuovo sferico dell'Aereo Club di Roma", scrive il cronista dell'edizione, in formato ridotto, del "Piccolo Giornale d'Italia" (1a edizione aerea), lanciato durante il sorvolo della città. Nel 1914, il pioniere del volo Cevasco compie il raid "Milano-Torino-Genova-Milano", con un aereo Gabardini (denominato l'Avvoltoio della Sierra): "avendo a bordo, come passeggero, il pubblicitario Federico Buffon del Secolo". A Brescia, l'11 settembre 1909 furono distribuiti il primo numero della rivista "L'Aviatore Italiano" (Edizioni Sonzogno) e la guida al "Primo Circuito Aereo" della città ("Il volo degli uomini"). Comincia così la storia del giornalismo aeronautico italiano e delle "penne d'Icaro".

Moro: in via Fani c'è

Quest'anno, a marzo, saranno 40 anni dal sequestro conclusosi con alle indagini e ai processi che sono durati (e durano ancora) anch

Va premesso che la verità corre su due piani paralleli ma non necessariamente comunicanti. C'è una verità processuale che ha come scopo l'accertamento dei fatti da un punto di vista penale con la determinazione di reati e l'attribuzione delle relative responsabilità. C'è poi il piano della verità storica che va oltre la dimensione giudiziaria, che pure è presa in considerazione, per mettere a fuoco "ragioni" che non sono necessariamente presenti o provate sul piano giudiziario. A dare un notevole impulso alla ricerca della verità sono le conclusioni del lavoro di indagine dell'ultima commissione parlamentare di inchiesta (Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro) presieduta dall'on. Giuseppe Fioroni. Commissione bicamerale che ha dovuto presentare una relazione approvata a larghissima maggioranza sull'attività svolta pur essendovi temi ancora da sviluppare perché arrivata alla fine della legislatura. Il pregio della commissione è quello di essersi posta in continuità con le due precedenti commissioni d'inchiesta puntando a verificare l'esistenza di nuovi elementi specialmente sulla scorta di una ingente documentazione declassificata che non era a disposizione in passato con 2.250 unità documentali per un totale di 700.000 mila pagine di documenti. Nonostante il linguaggio misurato e prudente e l'avvertenza che molto materiale suscettibile di ulteriori accertamenti è a disposizione della magistratura e pertanto protetto dal riserbo istruttorio, la commissione un risultato di grande rilievo lo ha già raggiunto: quello di rimettere in discussione il quadro del Caso Moro sia sul piano giudiziario sia su quello storico. In altre parole ha posto in dubbio quella che è stata definita (e accettata) come la verità di quanto avvenne quarant'anni fa. Lo ha fatto con

l'acquisizione e accertamento di una lunga serie di elementi e contraddizioni che messi insieme pongono seri se non gravi dubbi sulla verità derivata dalle dichiarazioni di brigatisti rossi. In particolare quelle di Valerio Morucci e Adriana Faranda con il cosiddetto "Memoriale Morucci" che di fatto è diventato il quadro giudiziario (e storico) del Caso Moro accreditato dagli inquirenti, in particolare dal giudice Ferdinando Imposimato che lo recepì in qualità di giudice istruttore nel 1990, inviatogli dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga che a sua volta lo aveva ricevuto in forma "avventurosa" ad opera di una suora (Teresilla Barillà) che faceva assistenza nel carcere dove si trovava Morucci. Suora che diceva di essere della Caritas e vicina a don Di Liegro, ma che mostrava maggior dimestichezza con apparati di polizia e dei servizi. Elementi e contraddizioni che non sono pochi e che vanno da personaggi che non sono così lineari come la loro vocazione "rivoluzionaria" farebbe pensare e che rivelano invece trascorsi e legami con ambienti inquietanti come criminalità mafiosa o apparati di servizi italiani ed esteri, dagli immancabili americani, al Mossad israeliano, a esponenti mediorientali oltre a quelli nostrani. Vi sono poi fatti e situazioni che contraddicono altre verità giudiziarie o che contrastano anche con la semplice legica. Tra i molti aspetti uno si impone all'attenzione per la sua elementarietà dovuta anche alla letteratura gialla di tanti telefilm dove il poco sangue sotto la vittima, se non addirittura la quasi assenza, fanno dire al detective di turno che la vittima in questione è stata uccisa altrove e poi spostata sul luogo del ritrovamento. E' il caso di Moro. I brigatisti hanno sostenuto di avere sparato e ucciso Aldo Moro che era nel bagagliaio della Renault 4 rossa coperto con un plaid. E' una ver-



sione che viene smentita dagli accertamenti tecnici che parlano di pochissimo sangue e di pallottole che, tranne due, non hanno bucato la coperta. Per di più le ferite dimostrerebbero una traiettoria ortogonale rispetto al corpo, in sostanza con Moro seduto. Seduto certamente non nel bagagliaio ma all'interno della vettura, sul sedile posteriore probabilmente alle spalle del guidatore. E in effetti tracce di polvere da sparo sono state rilevate all'interno della Renault 4. Ma i brigatisti hanno sostenuto una versione diversa insistendo che stavano uscendo dal covo di Via Montalcini. Anche qui una contraddizione. Hanno sostenuto di avere sparato con la mitraglietta Skorpion e con una pistola all'interno del box relativo all'ap-

partamento-covo. Ma per farlo i brigatisti dovevano avere sollevato il portellone dell'auto che però come hanno dimostrato i rilievi tecnici non poteva esserlo se non con la saracinesca del box sollevata a causa delle dimensioni ristrette. E' davvero difficile cre-

dere ad una esecuzione così sfacciatamente in pubblico! Altri interrogativi riguardano l'azione in Via Fani. Secondo la versione Br (rilievi tecnici non poteva esserlo se non con la saracinesca del box sollevata a causa delle dimensioni ristrette. E' davvero difficile cre-

«Erano “anche” le Br

L'uccisione di Aldo Moro. La ricorrenza non può non fare riferimento a questi fatti da quarant'anni. Senza un quadro certo di quanto avvenne



sarebbero stati solo in nove, ma poi il numero dei partecipanti è cresciuto di almeno due o tre unità. E poco si è saputo di un killer malavitoso –della 'ndrangheta, è stato detto– che avrebbe agito “in prestito” alle Br. Dubbi anche sulla logistica riguardo alla chiusura anomala in Via Fani di un bar che se aperto con il via vai di clienti sarebbe stato di serio ostacolo. Anomala anche la presenza di un ufficiale dei servizi che interrogato dagli inquirenti ha spiegato di essere lì perché invitato a pranzo. Alle 8,30 del mattino! Sempre in Via Fani un carrozziere ha fotografato dal suo appartamento la scena del sequestro. Il rullino affidato alla moglie giornalista è stato consegnato al giudice Infelisi, ma al momento del pro-

cesso non si è più trovato.

Nello sviluppo del sequestro, elemento nuovo è l'individuazione di un probabile covo di appoggio in un'area confinante con Via Fani: in una di due palazzine in Via Mas-

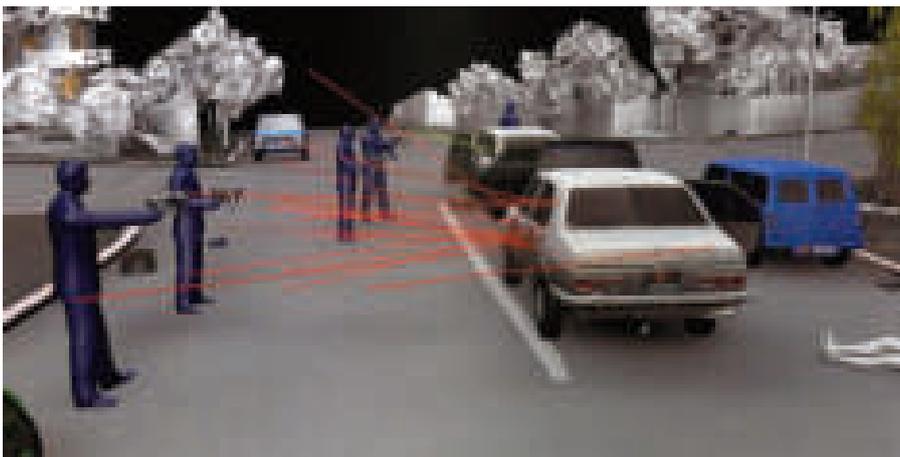
simi con un garage che avrebbe permesso di evitare i controlli e i blocchi stradali che erano stati attivati in tutta la città. I brigatisti hanno sempre detto di essersi diretti verso il covo di Via Montalcini con una sosta per un cambio macchine nel parcheggio sotterraneo di un supermercato nel quartiere Monteverde. Sembra invece, dalle indagini, che le auto del sequestro si siano infilate in queste due palazzine. È un fatto che nelle 48 ore successive le auto sono state fatte ritrovare “a rate” nella zona, precisamente nella limitrofa Via Licinio Calvo. È del tutto evidente il carattere strategico di un covo di questo tipo. L'interrogativo naturale a questo

punto è se il covo fosse riferibile direttamente (proprietà o affitto) alle Br o se fosse di altri soggetti che ne avrebbero permesso l'uso. Nel primo caso si avrebbe un ulteriore tassello nella vicenda criminale Br, ma nel secondo saremmo in presenza di un reato di favoreggiamento. E interessante sarebbe scoprire l'identità del favoreggiatore. Le due palazzine (che hanno una seconda uscita in Via della Balduina) erano all'epoca di proprietà dello Ior, la banca vaticana diretta dal famoso mons. Paul Marcinkus. Le palazzine, sottolinea la relazione della Commissione, avevano “un milieu abbastanza elevato”, un “estremo e talora sorprendente varietà di

abitanti”. Il cardinale Vagnozzi, il cardinale Ottaviani oltre allo stesso Marcinkus ma anche “esponenti del movimento '2 giugno’ come Birgit Kraatz, compagna di Franco Piperno (...) personaggi legati alla finanza e a traffici tra Italia, Libia e Medio Oriente come Omar Yahia, finanziere libico, legato all'intelligence libica e statunitense e a lungo collaboratore dei Servizi italiani e una società Usa, la Tampare company, che svolgeva ufficialmente compiti di supporto alla rete statunitense di rilevamento radar, in appoggio alla Nato, denominata Troposcatter/Nadge”.

Quelli citati sono solo alcuni esempi –importanti ma non i soli– di una serie inquietante di contraddizioni che mettono in discussione quel Memoriale Morucci al punto di dare forza alla tesi che parla di una “verità dicibile” del caso Moro frutto di un patto o di una costruzione per chiudere una vicenda che forse andrebbe riscritta, giudiziariamente e storicamente. Si comprende dunque quel commento amaro di un autorevole membro della Commissione che sulla vicenda ha detto “in Via Fani c'erano ‘anche’ le Brigate rosse”.

Angelo Mina





La memoria ritrovata dello Shoah lastrica le strade d'Europa

La memoria collettiva dell'olocausto è stata ritrovata fuori tempo massimo per le generazioni che hanno vissuto e patito le atrocità del nazismo e gli orrori dei campi di sterminio. Soltanto 60 anni più tardi, nel 2005, l'ONU ha istituito, per il 27 gennaio di ogni anno anniversario della liberazione del lager di Auschwitz, la Giornata della Memoria. Fino ad allora, si era sottaciuto, parlato sottovoce dell'eliminazione pianificata di milioni di innocenti. Oggi si vuole punire il cosiddetto negazionismo di quella tragedia, quando per decenni oblio e silenzio avvolsero le atrocità naziste. Perché tanta indifferenza, perché in così vergognoso ritardo si è deciso di aprire gli occhi alla stragrande maggioranza nata e cresciuta in epoche successive. Viltà e ipocrisia hanno accecato volutamente l'umanità e nascosto i sopravvissuti nelle retrovie della società e della storia. Il bavaglio sulla Shoah venne determinato agli inizi dalla voglia di dimenticare il lato oscuro di quegli anni, dall'accorato desiderio di ricominciare a vivere gettandosi alle spalle l'esperienza traumatica della guerra e la brutalità del nazifascismo. E si girò la testa dall'altra parte per non urtare la suscettibilità della Germania di Bonn, per decenni bastione dell'Occidente contro l'impero sovietico e contro il comunismo. Purtroppo, l'antisemitismo ha radici profonde e ogni tanto riaffiora in superficie, provocando violenze e vandalismi. Nei primissimi anni del dopoguerra, le scolaresche venivano accompagnate in visita istruttiva al



Sacrario delle Fosse Ardeatine. Fu una breve parentesi frutto più dello spontaneismo che dell'ufficialità delle classi dirigenti e intellettuali, unicamente preoccupate per oltre 50 anni di mettere la sordina su quei dolorosi avvenimenti. In altre epoche, la rimozione di fatti e misfatti accaduti si chiamava "damnatio memoriae". Neo-senatrice a vita a 87 anni, Liliana Segre è una degli ultimi indomabili reduci di Auschwitz. La sua voce si è levata alta contro decenni di indifferenza e contro i rigurgiti antiebrei. Ecco il suo atto di accusa: "Appena uscita dal lager ho capito fin dal principio che nessuno aveva la capacità di ascoltarci, di comprendere quello che era accaduto. Per 45 anni ne ho parlato solo con gli amici più intimi, con mio marito. Il mondo non ci capiva e

non aveva voglia di capirci". Anche se oggi è cresciuta una nuova consapevolezza (i continui viaggi delle scolaresche nei campi di concentramento) è sempre dietro l'angolo il rischio che la Giornata della Memoria si riduca ad esercizio retorico di lettura di una pagina della storia come tante altre. Forse non tutto è destinato a volatilizzarsi, perché si è costruita una robusta stampella che sfida il tempo e lo spazio, contrastando i tentativi di sotterrare il ricordo individuale e collettivo di popoli oppressi. Il più grande memoriale del mondo lastrica strade e piazze di 21 Paesi europei e persino dell'Argentina, con ciottoli commemorativi in ottone (finora 61 mila!) davanti alle case dove dimorarono i martiri e le loro famiglie. Il ricordo si dirama lungo un percorso

internazionale della Shoah e rifiorisce nelle cosiddette "pietre di inciampo", un incespicare visivo e mentale per fare riflettere il passante. Secondo il Talmud "un essere umano si dimentica solo quando è dimenticato il suo nome". Questa è la filosofia che ha ispirato il progetto dell'artista berlinese Gunter Deming (oggi 71enne) che personalmente incastona a terra le piastrelle e poi le cementa. Oggi, le "stolpersteine", l'appellativo originale, sono dappertutto e continuano a moltiplicarsi. Si va componendo un grande mosaico di dimensioni senza confini piastrellato da targhette d'ottone della grandezza di un sampietrino (10cm x 10cm). In ognuno si legge a caratteri incisi nome, cognome, anno di nascita, data di deportazione e morte, indicazione del gulag incriminato. E' sempre possibile sponsorizzare martiri rimasti finora nell'ombra, segnalandoli all'indirizzo emailinfo@stolpersteine.eu. Dal 9 gennaio 2012, mio nonno Fritz, morto nell'inferno di Auschwitz, rivive nel marciapiede davanti al portone di via Monte Zebio 40 a Roma, allora abitato dalla sua famiglia romana che lo aveva accolto nel settembre 1941, profugo ebreo da Berlino senza più tetto, senza più identità civile professionale. Nella dedica scolpita sulla targhetta di nonno si legge: "Qui abitava Fritz Warschauer nato nel 1877, arrestato il 21 dicembre del 1943, deportato ad Auschwitz, assassinato il 10 aprile 1944".

Il centenario della Grande Guerra

celebrato nei calendari dell'Esercito Italiano

Il calendario del 2018 dell'Esercito Italiano, dall'evocativo titolo "Il lungo filo rosso dall'Unità alla Vittoria", è dedicato al centenario della Grande Guerra e completa la quadrilogia, in forma di calendario, voluta, promossa e realizzata dallo Stato Maggiore dell'Esercito, per ripercorrere, anno dopo anno, le vicende del sanguinoso conflitto, "determinante per forgiare i cittadini di una Patria, giovane e antica allo stesso tempo, che fieramente si riunì sotto il Tricolore", che dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918 portò al raggiungimento "dell'ideale traguardo di un lungo e faticoso percorso risorgimentale che unificò l'Italia come Stato e come Nazione. Si tratta di un processo, culminato con

la nascita del Regno d'Italia, che affonda le sue radici negli anni venti dell'Ottocento, ricchi di fermenti romantici e ideali rivoluzionari che ispirarono e spronarono gli animi di patrioti come Garibaldi, Mazzini, Pisacane, Manara, i fratelli Bandiera e Mameli durante le Guerre di Indipendenza... fu proprio l'Esercito che giocò un ruolo cruciale nella creazione di una coscienza comune, plasmandola nelle trincee del Carso e del Grappa e sulle sponde del Piave, attraverso una quotidianità precaria, fatta di sangue, paura, costrizioni e sacrifici, ma anche di profonda generosità, fratellanza e cameratismo". Scopo del "CalendEsercito 2018" è quello di voler idealmente "riannodare i fili di dodici percorsi tematici, che spaziano dall'uniformologia al contributo delle donne all'Indipendenza, come se fossero altrettanti torrenti che si fondono, alimentando un unico fiume: la Nazione che, dopo l'unità geografica, sfociò nel manzoniano sogno di unione d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor". Furono milioni i soldati che, chiamati alle armi nel Regio Esercito Italiano, parteciparono come attori alla Vittoria



Nella foto: Il Generale Giuseppe Tota, Capo del V Reparto Affari Generali, riceve da Pino Pelloni e da Sonia Principia il Premio "FuuggiStoria 2017" per la Sezione "Il Tempo e la Storia"

del Paese. Erano contadini, operai, intellettuali, artisti, uno spaccato dell'intera società del periodo che visse con e nell'Esercito il primo grande momento di unità nazionale. Anche le donne ne furono parte integrante: formalmente non arruolate, supportarono logisticamente e moralmente gli uomini al fronte. Il calendario del 2015, "La Grande Guerra... Un Popolo in Armi", che ha celebrato il centenario dell'inizio del conflitto, "non si limita a raccontare ciò che è stato, ma è lo specchio di ciò che oggi è l'Esercito Italiano: un'Istituzione di Italiani, uomini e donne in uniforme, che condividono valori, sentimenti e ideali". Quello del 2016, dedicato agli "Italiani", è nato dalla consapevolezza che la Grande Guerra "è stata una guerra di popolo; tutti gli Italiani hanno fatto la propria parte e hanno dimostrato di essere 'eroi' nel loro agire e nel loro essere. Sono gli atti eroici dei soldati italiani a essere raccontati e collegati con l'impegno della società civile. Quello che emerge è un quadro a tutto tondo di un'epoca, di un Esercito e di una Nazione che ha saputo crescere nel dolore e nel sacrificio. Questa forza e

questa coscienza, sono oggi patrimonio di tutti noi". Nel calendario del 2017, "Innovazioni della Grande Guerra", il conflitto rappresenta un'im-

mane "tragedia, umana e materiale, ma sotto l'aspetto sociale, culturale e tecnologico capace di produrre una drastica cesura con il passato, se-



gnando un cruciale punto di svolta. Alcune innovazioni, nate in ambito militare o stimolate dalla contingenza bellica che hanno avuto un grande impatto nelle sorti del conflitto, continuano, ancora oggi, a ricoprire una funzione di assoluto rilievo nella quotidianità delle nuove generazioni". Un mondo ancora sostanzialmente contadino si trovò, infatti, alle prese con macchine e congegni di cui dovette presto imparare a servirsi. Analogamente anche le donne, fino allora ristrette e confinate ai lavori dei campi o domestici, ebbero l'opportunità di entrare nelle fabbriche in sostituzione degli uomini, avviando anche così il loro processo di emancipazione. Le fasi salienti che caratterizzarono il fronte italiano della Prima Guerra Mondiale sono state mirabilmente sintetizzate dal compositore e poeta napoletano E. A. Mario, pseudonimo di Giovanni Ermete Gaeta (1884-1961), nelle prime tre strofe della canzone "La Leggenda del Piave": la prima riferita all'entrata in guerra dell'Italia; la seconda alla disfatta di Caporetto; la terza alla "Battaglia del Solstizio" del giugno 2018 (così la definì Gabriele D'Annunzio) nella quale fu respinta vittoriosamente sulla linea del Piave l'offensiva dell'armata imperiale austriaca. Per l'alto valore didattico e rievocativo di una delle pagine più importanti della nostra storia nazionale dei quattro calendari dedicati al centenario della Grande Guerra, lo scorso 23 gennaio a Roma è stato conferito allo Stato Maggiore dell'Esercito il "Premio FuuggiStoria", giunto all'VIII edizione, promosso dalla Fondazione "Giuseppe Levi-Pelloni" in collaborazione con il Comune di Fiuggi e con i patrocini del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati e della Presidenza della Regione Lazio.

ANZIANI IN FUGA ALL'ESTERO CONTRO IL CARO FISCO



L'Italia non è più un Paese per gli anziani. 500mila pensionati hanno riparatato all'estero negli Eldorado (riconosciuti dal nostro Paese) dell'esentasse. Fuggono dal carovita, dal fisco cinico ed esoso, dal blocco della perequazione. Pensioni da 600/1000 euro, da noi sulla soglia della fame, raddoppiano il loro valore nei posti più accoglienti. Nel 2014 hanno fatto le valigie in 5.345, il 64% in più dell'anno precedente, con mete da sogno in mezzo mondo. Tra loro figurano oltre 300 giornalisti. Il Portogallo è diventato oggi il più gettonato, soppiantando Tunisi diventato troppo a rischio e ultimamente abbandonato anche dai pensionati intimoriti. Ha vinto la sfida al ribasso (l'assegno previdenziale si incassa al lordo) con altre Nazioni europee eppure dai tributi ridotti all'osso, come Romania, Bulgaria, Malta. Le regole sono semplici:

basta vivere 6 mesi e 1 giorno anche non consecutivi fuori dall'Italia, assumere lo status di "residente non abituale", aprire un conto corrente bancario, e il gioco è fatto. L'Inps accredita lordi i tuoi soldi come da accordi bilaterali. A mezz'ora da Lisbona si paga 300 euro al mese per un bilocale fronte-mare, e 10 euro per mangiare pesce al ristorante. Non solo puoi rimpatriare quando vuoi per brevi periodi, ma resti a filo diretto audio/video con figli e nipoti grazie a internet e a Skype. Nonostante le leggende metropolitane descrivano come benestanti privilegiati i nostri pensionati, il rovescio della medaglia è di tutt'altra natura e colore. La metà dei pensionati INPS (50,08) prende un assegno mensile fino a 500 euro. Sale al 79% fino a mille euro. Su una platea di 18milioni 240mila pensionati, le "pensioni d'oro", superiori alle 10mila euro lorde al mese, sono 10mila pari allo 0,052%. Pur partito a fasi alterne, venti anni di blocco delle perequazioni hanno evaporato il potere di acquisto dei pensionati. Una perdita di 10miliardi, circa 1.800 euro pro-capite, che si ripercuote sul futuro, steri-

lizzando gli effetti moltiplicatori degli adeguamenti (niente adeguamenti sugli adeguamenti). I pensionati pagano di tasse 66miliardi l'anno, benché ingiuste e illegittime (è anticostituzione imporre tributi sul risparmio accumulato, e anticostituzionale non equipararli ai redditi di lavoro). L'Italia è l'unico Paese al mondo che non offre né sconti sul fisco, né altri benefici di carattere sociale. Eppure è in atto una campagna per dare un'ulteriore stretta di tagli alle pensioni (con in testa lo stesso presidente dell'Inps, Boeri), per mandare i cosiddetti attempati a prendere il sole ai giardinetti ancora giovani, per sfruttarli come ammortizzatori sociali, per spegnere ogni ambizione di essere ancora utili alla società in un mondo del lavoro che sta perdendo talenti ed esperienze. Per molti esasperati 60/70enni, che non ce la fanno più ad arrivare a fine mese, non resta che andare ad abitare all'estero in uno dei Paesi, anche vicini a noi, che non ti spellano vivo con il fisco. A malincuore ma giocoforza.

Marisa Marchetti

“Lo Zodiaco”
Pranzo, Cena
con un caffè
ZODIACO

Oh grande Roma, città del sette colli
ricca di storia, ricca di splendore
immortalata sei, da “leggende” folli
peccaminosi intrighi dell’amore.

Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice
su questo “poggio”, gioiello del creato
odi una voce arcano che ti dice
che quando s’ama, non è mai peccato.

Al’alba, al tramonto, al chiar di Luna
senti l’influsso, del segno “Zodiacale”
è questo il “sito”, della “Dea Fortuna”
dove l’amor germoglia ed è fatale!

**Aperi
TI AMO**

La milia cornice
unica su Roma

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi
PRENOTAZIONI: tel. 06-35496744 - 06-35496649
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA

Come la moneta complementare può dare impulso all'economia

Secondo le stime esistono attualmente nel mondo circa cinquemila monete complementari, che si caratterizzano per la loro dimensione territoriale ed il legame con una comunità di persone. Al di là della denominazione con cui le vogliamo indicare (monete locali, sociali, comunitarie, solidali, parallele, complementari) queste valute sono tutte caratterizzate da un qualche rapporto con la moneta ufficiale e possono essere considerate circuiti complementari di commercio di servizi e beni, con compensazioni di crediti e debiti. Nell'Europa della crisi economico-finanziaria questo fenomeno sta diventando virale. In un periodo in cui il sistema del debito sta portando al collasso molte economie dell'Europa e dove l'unica soluzione sembra essere l'illimitato aumento della pressione fiscale e della disoccupazione, la moneta complementare può rappresentare una nuova opportunità per l'economia, per il mercato, per il territorio e per la community che la utilizza. Diversi sono infatti i suoi vantaggi: risparmio di costi e di liquidità, più potere d'acquisto, maggiore semplicità e rapidità degli scambi e della distribuzione di beni, servizi e lavoro. I nuovi circuiti monetari non generano interessi e servono solo a rimettere in moto gli scambi, anche perché, il più delle volte, si accompagnano all'Euro, senza sostituirlo. La moneta locale non crea debito, dal momento che è divisa in parti uguali fra i membri della comunità che la utilizza, cioè tra le piccole e medie imprese, i liberi professionisti, gli agricoltori, gli artigiani ed i semplici consumatori che hanno aderito alla rete monetaria locale e ne riconoscono il valore. Ogni giorno ci capita di utilizzare dei sistemi di scambio con un valore simbolico e commerciale complementare al denaro: abbiamo tutti una certa familiarità con i buoni pasto o con i punti dei programmi fedeltà (come quelli dei



supermercati che consentono ai clienti di acquisire punti sulla base dei loro acquisti e di trasformarli in sconti per ulteriori spese o per ottenere dei premi). Si tratta pur sempre di "monete" che consentono di acquistare beni o servizi e che non si identificano con la moneta corrente ufficiale. L'obiettivo delle monete locali non è di abbattere il sistema dell'Euro, ma di riequilibrarlo in favore dell'economia reale, arginando la speculazione finanziaria a cui sempre più spesso è soggetta la moneta unica, e rilanciando le economie locali. "Il denaro è un anello di ferro che ci siamo messi al naso. Abbiamo dimenticato di averlo progettato noi, ed ora è esso che ci trascina" - Bernard Lietaer, economista belga e teorico della moneta complementare. Secondo Lietaer, persone ed imprese non competono per le risorse ed i mercati, bensì competono per il denaro, sfruttando risorse e mercati per ottenerlo. Le

monete complementari nascono per riportare l'attenzione delle persone sul lavoro e sulla produzione: è ora di tornare a ragionare in termini di economia reale e di valore aggiunto dell'attività lavorativa ed imprenditoriale e non più in termini di finanza speculativa. Vediamo quali sono in Italia alcune fra le più importanti monete parallele. Dal 2001 è attivo il network BexB (Business exchange Business) modello italianizzato del Wir svizzero, tramite il quale circa 3.000 imprese acquistano e vendono beni e servizi senza esborso di denaro, ma attraverso un sistema di crediti e debiti commerciali in a tasso zero in moneta complementare EuroBexB, l'unità di conto che regola le transazioni nel circuito. Nel 2008 nasce a Napoli lo SCEC (Solidarietà ChE Cammina), che può essere considerato l'esperimento di moneta complementare che ha avuto maggior fortuna in Europa, anche perché, coinvolgendo 12 regioni, non può essere definito una moneta locale. Ad oggi sono oltre 12 milioni gli Sccec emessi in forma cartacea o elettronica. Nel 2010 in Sardegna si sviluppa Sardex, un esempio di moneta complementare che si sta diffondendo con sempre maggior successo, sotto altri nomi, in varie regioni d'Italia. Attualmente sarebbe impossibile utilizzare solamente monete alternative, a meno che gli utilizzatori non le usino all'interno di una comunità autosufficiente indipendente dalla società civile; negli Stati moderni la moneta ufficiale è necessaria per i pagamenti delle tasse e delle transazioni internazionali, ma esistono comunità più o meno organizzate, dove la moneta complementare viene utilizzata quotidianamente.

Manuela Biancospino

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassafermentazione



birra e cucina



06 39734375 - 337 745845 Via Ostia, 27/29 - Roma

“Il crepuscolo dei media”

Uno strumento critico di Vittorio Meloni su informazione, tecnologia, mercato

Se cercate risposte definitive ai quesiti che riguardano il declino dei media e dell'editoria tradizionali, “Il crepuscolo dei media” di Vittorio Meloni, Editori Laterza, pagg. 135, costo: 13 euro, non è un libro adatto a soddisfare questa vostra esigenza. In esso l'Autore espone problemi, li inquadra nel contesto storico, economico, tecnologico nel quale hanno cominciato a manifestarsi e, alle tante domande che si pone sull'argomento, si limita ad enunciare possibili risposte “quasi tutte provvisorie”. Meloni osserva dall'interno il fenomeno del quale si occupa. E' uomo d'Azienda e conosce bene la valenza e lo spessore del concetto di “problematicità”. Fa parte del consiglio direttivo e del comitato di presidenza dell'UPA, associazione delle aziende che investono in pubblicità sui media italiani, ha nel suo curriculum esperienze nella comunicazione e nelle relazioni esterne in IBM, Olivetti, Alfa Romeo, Telecom e, in ultimo, in Intesa San Paolo ed è presente nei consigli di amministrazione di ADS, società che certifica la diffusione della stampa quotidiana e periodica e di AUDITEL. “L'editoria dei media è a rischio di estinzione,” scrive sintetizzando il pensiero di Mathias Döpfener, amministratore delegato della tedesca Springer. “Molti editori,” prosegue, “scompariranno, a meno che non raggiungano accordi con i gruppi tecnologici dominanti.” “Senza di ciò,” secondo Döpfener, “le conseguenze per gli editori e la società potrebbero essere devastanti. Ci sarà una totale mescolanza di rumors e di fatti, uno scenario in cui sarà impossibile distinguere l'informazione dalla propaganda. Sarà traumatico per la democrazia.” Il problema è drammatico da qualsiasi angolo visuale lo si voglia considerare. Non solo i tradizionali modi di

produrre l'informazione sono crollati e con essi molti posti di lavoro sono stati persi ed altri ancora sono in procinto di essere soppressi, vittime di innumerevoli riorganizzazioni aziendali. Il nocciolo della questione è essenzialmente il seguente: “I fatti non funzionano più, bisogna essere connessi con le persone emozionalmente,” come ha di recente dichiarato uno degli ideatori della campagna a favore della Brexit. In effetti l'avvento dell'era digitale ha registrato la tendenza a trasferire “sul piano emozionale il racconto un tempo affidato ai fatti”. E allora, in tempi in cui i media, tv compresa, hanno perso peso e influenza a favore dei social e delle incontrollate “fake news”, chi racconterà il mondo e come lo racconterà? Soprattutto: in qual modo, per evitarne l'estinzione, sarà possibile gestire l'evoluzione del mestiere del “mediatore dell'informazione”, il giornalista, che sempre di più si muoverà in realtà frammentate, narcisisticamente raccontate dagli stessi protagonisti degli eventi dei quali per caso diventano acritici osservatori narranti o meglio, in un certo senso e in una certa misura, pericolosi “reporter per caso”? Questi alcuni dei temi affrontati nel libro ricco di spunti e di dati che rendono chiara l'idea della parabola discendente che investe il numero delle copie vendute dalla carta stampata, l'andamento dei ricavi delle vendite e della pubblicità, i crolli dell'audience della tv generalista, i dati in picchiata dell'occupazione, l'ascesa e la crescita della frequentazione dei social, pressoché unica fonte informativa per i più giovani. Più che un libro da leggere, il saggio di Meloni dovrebbe essere uno strumento critico a disposizione di giornalisti ed editori interessati a reinterpretare se stessi, il proprio ruolo, la propria



sopravvivenza in un mondo irreversibilmente “digitale” del tutto inedito e per giunta in fieri. Un nuovo mondo pieno di insidie e di abbagli ma anche, come avviene in ogni fase di mutamento, carat-

terizzato da vere e proprie opportunità per chi sappia intercettarle e coglierle in tempo.

Paolo Gatto



Roma - Via Alfana 39
tel 0633055200
fax 0633055219

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, carte intestate, menu, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi

